



MILLENNIAL LAB 2030 REPORT FINALE

La testimonianza dei Millennial di Gaeta



Fondazione Bruno Visentini



Co-funded by the
Erasmus+ Programme
of the European Union

COORDINATORI DEL LABORATORIO

Prof. Lorenzo Ciuffo Liceo “Fermi”
Prof.ssa Roberta Ibba ITTL “Caboto”

GRUPPO DI RICERCA – CLASSE 3^a D FERMI e 3^a I ITTL

Pietro Accetta
Daniele Bianchini
Katja Caiazzo
Francesco Carlo Capodiferro
Rossella Caterino
Maddalena Conte
Loredana Di Maio
Jacopo Di Rocco
Riccardo Dragonetti
Matteo Fiorenzano
Alessandro Gallinaro
Oana Georgiana Goleanu
Sara Iannitti
Marco Leccese
Luca Matteis
Pasquale Pagano
Loris Erasmo Parente
Maria Petrella
Loren Leroy Targiani

Caruso Gabriel
Coppola Ivan Achille
D’Onofrio Edoardo Umberto
Di Nardo Sergio
Di Schino Salvatore Cosmo
Donati Davide
D’urso Lorenzo
Forte Francesco
Ganea Gheorghe
Mascolo Giuseppe
Scarpellino Giuseppe
Tatta Simone
Tuccinardi Laura
Veza Mario



Fondazione Bruno Visentini



Co-funded by the
Erasmus+ Programme
of the European Union

Millennial Lab 2030: Report Finale

INDICE

CAP.1:Descrizione delle caratteristiche demografiche, socio-economiche del territorio di Latina

1.1 Un po' di dati

CAP.2:

GDI Pre – Target al 2030 del territorio di Gaeta con commento dei domini Disoccupazione e Partecipazione democratica

(Inserire paragrafi)

CAP.3: GDI Post – Target al 2030 del territori odi Gaeta. Spiegazione della scelta del target e descrizione dei singoli domini Disoccupazione e Partecipazione democratica

(Inserire paragrafi)

CAP.4 Intervista ad esperto locale: riflessioni e proposte di riduzione del livello del divario generazionale locale per il territorio di Gaeta

(Inserire paragrafi)

CAP.5 GDI Gaeta 2030: Chi sono i ladri di futuro?

(Inserire paragrafi)

Bibliografia

CAP. 1 LO SCENARIO 2030 IN EUROPA E ITALIA

1.1 NEET in aumento

Not in Education, Employment or Training: l'acronimo NEET è un mantra che si abbatte sui giovani del terzo millennio e, in un ipotetico premio per il neologismo più rappresentativo dei nostri tempi, sarebbe lì, tra i primi.

È il classico caso di una parola che nello stesso momento in cui descrive un fenomeno contribuisce ad alimentarlo. Da quando è diventata anche una chiave per accedere a fondi pubblici o privati, il gioco a chi scova più giovani NEET si è fatto anche piuttosto stucchevole. Tuttavia il fenomeno esiste, ed è anche misurabile in modo abbastanza soddisfacente: 2.214.000 sono i giovani NEET in Italia secondo l'Istat.

I NEET sono i giovani che non studiano, non hanno un lavoro e non sono impegnati in percorsi formativi. Il famigerato acronimo compare per la prima volta in un articolo dal titolo *Social exclusion and the transition from school to work: the case of young people Not in Education, Employment, or Training (NEET)*, apparso su una rivista specialistica, e lo dobbiamo ai due autori John Bynner e Samantha Parsons. Era il 2002, e prima di allora milioni di giovani vivevano spensierati la loro transizione all'età adulta senza sapere che quelle quattro lettere li avrebbero presto marchiati come problema sociale.

Transizione all'età adulta? Già, quella di NEET è una condizione strettamente associata a questa fase della vita, in cui si passa da giovane ad adulto. I sociologi ci spiegano che la transizione nel modello di società occidentale è segnata da cinque tappe: l'uscita dalla casa dei genitori; il completamento del percorso educativo; l'ingresso nel mercato del lavoro; la formazione di una famiglia; l'assunzione di responsabilità verso i figli.

A partire dagli anni Settanta/Ottanta questa fase ha cominciato a diventare sempre più lunga. Se prima il modello era "scuola-lavoro-famiglia" più o meno alla stessa età per tutti, oggi il percorso è molto più accidentato, personalizzato e imprevedibile.

Se una ragione indubbia di questa evoluzione è l'estrema difficoltà ad entrare nel mondo del lavoro, è vero anche che rispetto a prima si studia di più, si viaggia di più, ci si diverte di più. Insomma, si diventa grandi più tardi per necessità, ma anche per piacere.

I giovani NEET sono figli di questi mutamenti sociali, economici e culturali. Prima di vedere quanti sono è bene tenere presente che stiamo parlando di un dato importante ma che tiene dentro, per dire, anche il neolaureato che si prende un anno per girare il mondo.

Siamo il paese europeo con la più alta percentuale di giovani NEET. Un italiano su quattro tra i 15 e i 29 anni non lavora, né studia, né si sta formando. La media europea è del 14,2%. Questo potrebbe anche significare che un sacco di giovani italiani sono in giro per il mondo a godersi la vita. Oppure che sono depressi e chiusi in casa senza neanche più la spinta a studiare o cercare lavoro. O ancora che stanno lottando per trovare una via d'uscita dall'universo NEET senza trovarla. È il limite dei numeri, quello di non raccontarci le storie.

1.2 Una popolazione sempre più vecchia

La questione dei Neet è intimamente legata a quella dell'andamento demografico della popolazione europea. Uno dei principali problemi del nostro continente è diventato l'invecchiamento della popolazione, conseguente tanto all'incremento in valori assoluti del numero delle persone anziane e vecchie quanto alla loro percentuale nel complesso della popolazione. Una duplice tendenza demografica che ha portato a una sorta di "malessere demografico", per cui si hanno contestualmente la diminuzione dei tassi di fecondità e l'aumento della speranza di vita.

L'allungarsi della vita, il controllo delle nascite - specie nel tempo della recente crisi economica - a loro volta intimamente legati, in un circolo vizioso, a indici di fertilità decrescenti, tali che in molti paesi europei ormai si registra una crescita della popolazione pressoché nulla, sono responsabili soprattutto del problema che ora appare essere il più urgente: la crescita preoccupante dell'indice di dipendenza economica, che è dato dalla percentuale dei disoccupati e dei pensionati sugli occupati. Considerato il trend attuale di crescita di tale indice, molti paesi d'Europa sono chiamati a riformare i propri sistemi pensionistici in termini di futura adeguatezza e sostenibilità, ma anche rivedere la globalità delle politiche economiche e sociali, nella convinzione che la sostenibilità e la competitività di un paese possono essere garantite solo da un ricambio giovane della forza lavoro. Infatti, nel lungo tempo, una popolazione che invecchia non solo diventa sempre meno dinamica, ma anche via via meno capace di adattarsi alle nuove sfide che un mondo in sempre più veloce evoluzione propone.

Il rischio che si deve evitare è quello di incappare in una spirale di "degiornamento", sia sul piano quantitativo che qualitativo, della popolazione, con la conseguente marginalizzazione del ruolo dei giovani sia nella sfera

economica che in quella politica e sociale. Un fenomeno del quale i Neet sono una manifestazione tanto clamorosa quanto preoccupante.

1.3. I workshop

Le sfide che il futuro prossimo propone alle società e alla politica europee oggi sono di notevolissimo impegno e chiedono di essere con urgenza raccolte; chiedono risposte adeguate, che però non vanno delegate esclusivamente alla politica, ma che anche i giovani, dal “basso” della loro marginale posizione sociale, possono e devono affrontare, secondo strategie che li preparino a formare una nuova coscienza del proprio ruolo politico ed economico-sociale nel mondo contemporaneo.

A tale proposito nei workshop sui temi della crescita sostenibile e della crescita intelligente, attraverso il confronto intergenerazionale, nei giovani, non esclusivamente uditori, ma finalmente interlocutori attenti e critici, si è formata la consapevolezza che un riscatto è possibile nella rivalorizzazione del patrimonio naturalistico e storico-archeologico del nostro territorio, il cui valore non solo culturale, ma finalmente anche economico, sta conoscendo una nuova recente scoperta. La sostenibilità ambientale, si è capito, conviene non solo in termini di co-esistenza con un ambiente al quale, necessariamente, siamo sul piano biologico strettamente legati, ma anche in termini di investimento di tempo (studio e conoscenza del territorio) e capitale (umano e finanziario) ai fini di possibili percorsi di sviluppo indirizzati alla valorizzazione economica delle risorse naturali (e storico-monumentali) di cui nel nostro territorio, la Riviera di Ulisse (e di Enea), ampiamente si dispone.

Ovviamente si è altresì riflettuto su come tale declinazione economico-capitalistica del principio dell'ecosostenibilità non sia concepibile senza un'adeguata crescita sul piano delle competenze intellettive, nel senso proprio della capacità di *intelligere* il mondo in cui viviamo. Nel contempo si è sottolineato come, senza conoscere i dati relativi ai vari domini del divario generazionale, non sia possibile un'intelligenza del presente nel quale i giovani si trovano a operare le scelte difficili ai fini della propria formazione nel cammino di crescita personale e di preparazione professionale. In questo senso parole chiave sono state TEMPO e BELLEZZA, scelte a intitolare il workshop sulla crescita intelligente, che è crescita consapevole della bellezza che ci circonda ma anche del tempo che urge e che è memoria e istanza di intervento puntuale e tempestivo QUI e ORA.

In questo senso si muovono alcune aziende del territorio che cominciano a investire in imprese tese a valorizzare le risorse ambientali (terra, acqua e clima). Tra queste l'azienda Oro di Gaeta, che sta sperimentando con crescente successo la produzione di zafferano di qualità commercializzato fuori del territorio regionale e che ha accolto l'invito a incontrare gli studenti per illustrare un virtuoso esempio di impresa locale impegnata in un progetto di piccola agricoltura capitalistica ecocompatibile.

Ritornando al concetto di TEMPO, è emerso e si è affermato con convinzione che il tempo dei giovani, soprattutto dei Millennials, sia il presente, non il futuro; ciò è accaduto in particolare durante il workshop sulla crescita inclusiva, in occasione del quale è parso evidente come non sia possibile inaugurare percorsi di crescita senza l'affermazione di una società fondata sulla GIUSTIZIA, intesa non come semplice valore, ma come dimensione concreta senza la quale non è possibile immaginare un reale sviluppo. Senza giustizia, infatti, non c'è VERITA' e, senza verità, non c'è PACE.

Con esempi concreti, tratti dalla vita quotidiana, i relatori del workshop hanno dimostrato agli studenti che costruire la pace è possibile ed è necessario partendo dai piccoli gesti quotidiani, nella relazione di ogni giorno con persone familiari e sconosciuti, dando fiducia alle istituzioni, nei confronti delle quali bisogna conservare un atteggiamento critico e nel contempo disponibile alla collaborazione, perché lo Stato siamo Noi. Quale Stato? L'Italia, soprattutto l'Europa, recentemente rimessa in discussione dalla politica nazionale, ma progetto in cui ancora investire secondo i giovani, che varie iniziative realizzate da scuole e associazioni educano a una consapevole cittadinanza europea attiva attraverso stimolanti incontri internazionali con coetanei dell'U.E.

CAP.2

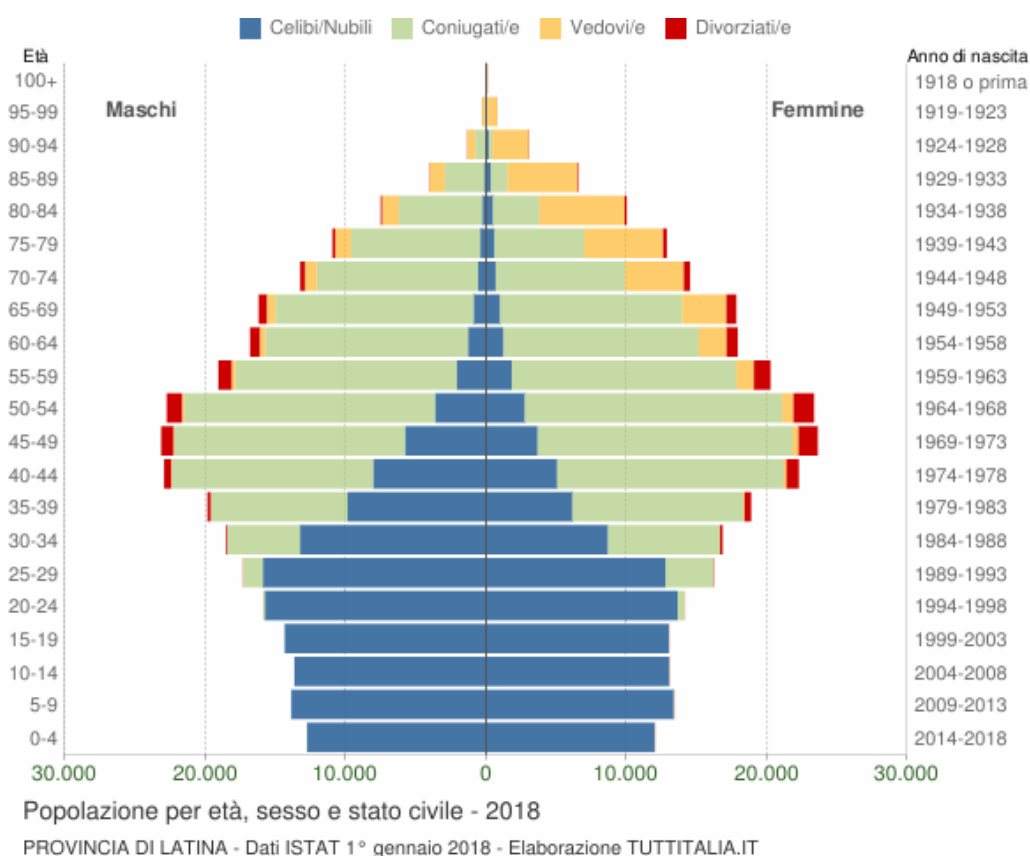
DESCRIZIONE DELLE CARATTERISTICHE DEMOGRAFICHE, SOCIO-ECONOMICHE DEL TERRITORIO

2.1 La provincia di Latina

Alcuni dati:

la popolazione della provincia di Latina è di 575577 abitanti - circa il 10% della popolazione della Regione Lazio - di cui 126470 ab. solo nel Comune di Latina;

il comune di Gaeta, settimo per popolazione, con i suoi 20545 abitanti e 9091 famiglie, è il comune più densamente popolato (703,62 abitanti/kmq) nella Provincia di Latina;



In generale, la forma di questo tipo di grafico dipende dall'andamento demografico di una popolazione, con variazioni visibili in periodi di forte crescita demografica o di cali delle nascite per guerre o altri eventi.

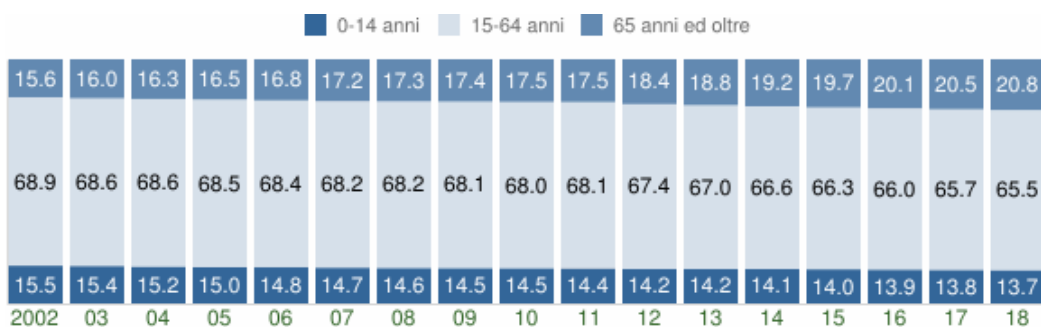
In Italia ha avuto la forma simile ad una piramide fino agli anni '60, cioè fino agli anni del boom demografico.

Gaeta è il secondo comune con reddito medio pro capite più alto (€ 11.567) nella Provincia di Latina e con reddito medio per dichiarante (€ 24013);

è il comune con il più basso tasso di natalità (5,8) nella Provincia di Latina nel 2015;

è il comune con l'età media più alta (46,4) nella Provincia di Latina;

indice di vecchiaia: **224,9%**.



Struttura per età della popolazione (valori %)

PROVINCIA DI LATINA - Dati ISTAT al 1° gennaio di ogni anno - Elaborazione TUTTITALIA.IT

L'analisi della struttura per età di una popolazione considera tre fasce di età: giovani 0-14 anni, adulti 15-64 anni e anziani 65 anni ed oltre. In base alle diverse proporzioni fra tali fasce di età, la struttura di una popolazione viene definita di tipo progressiva, stazionaria o regressiva a seconda che la popolazione giovane sia maggiore, equivalente o minore di quella anziana.

Lo studio di tali rapporti è importante per valutare alcuni impatti sul sistema sociale, ad esempio sul sistema lavorativo o su quello sanitario.

Alcune considerazioni (in forma di domanda retorica):

che a Gaeta, in cui vive la popolazione più vecchia della provincia di Latina, si registrino redditi tra i più alti in assoluto della medesima circoscrizione territoriale amministrativa, è forse casuale? o piuttosto ha a che fare con la questione dei *baby boomers*, i quali, dopo aver goduto nella loro giovinezza delle opportunità di affermazione economico-sociale offerte da un'Italia in rapida, prepotente crescita, ora godono del privilegio di diritti pensionistici che oggi non sono più proponibili, pena il collasso del sistema previdenziale?

CAP.3

COMMENTO DEI PRINCIPALI DOMINI ED ELABORAZIONE DEL GDI DEL TERRITORIO DI GAETA

3.1 DISOCCUPAZIONE

Nella scelta del target i Millennials hanno avanzato delle proposte per ridurre il livello di disoccupazione sul territorio, le più condivise sono state:

- 1) Promuovere presso tutte le scuole del territorio progetti finalizzati alla conoscenza e al rispetto della storia locale, delle tradizioni popolari, delle risorse ambientali (storico-archeologiche, naturalistiche, agrarie, marine), per avvicinare consapevolmente la popolazione giovane al territorio di vita.
- 2) Coinvolgere i giovani degli istituti di istruzione secondaria di secondo grado del secondo biennio e dell'anno terminale in programmi di ricognizione delle risorse del territorio sulle quali è possibile investire economicamente.
- 3) Bandire concorsi per i giovani residenti per borse d'impresa finalizzate all'investimento in attività economiche, ecocompatibili, nei settori del turismo, della cultura, dell'agricoltura, delle attività marine, dell'artigianato.
- 4) Attività di tutoring e monitoraggio delle imprese "giovani" sul territorio.

3.2 PARTECIPAZIONE DEMOCRATICA

Nella scelta del target i Millennials hanno avanzato delle proposte per aumentare il livello di partecipazione democratica sul territorio, le più condivise sono state:

- 1) Incremento da parte delle istituzioni scolastiche, con il coinvolgimento delle istituzioni di governo locale, delle azioni formative volte alla conoscenza dei diritti/doveri del cittadino elettore.
- 2) Coinvolgimento dei giovani, sin dal biennio finale della scuola primaria, nelle attività di governo locale, attraverso programmi di avvicinamento graduale, e secondo pratiche educative e relazionali adeguate all'età, dei giovani alle istituzioni, alle loro azioni e alle persone che le costituiscono.
- 3) Coinvolgere i giovani della scuola secondaria di secondo grado, secondo biennio e ultimo anno, nelle attività deliberative del governo locale, attribuendo a loro il potere del voto.

CAP.4

INTERVISTA AD ESPERTO LOCALE: RIFLESSIONI E PROPOSTE

4.1

Le proposte di cui sopra, formulate dagli studenti di Gaeta coinvolti nel progetto Millennial Lab 2030, edizione 2018-2019, sono state girate a rappresentanti delle amministrazioni locali dei Comuni di Gaeta, Formia e Minturno, volendo estendere le questioni poste dai Millennials a tutto il territorio interessato dalla cosiddetta Riviera di Ulisse.

Nel confronto tra politici e millennials, dialettico, aperto, critico e senza false riverenze, sono emerse con particolare rilievo alcune parole chiave, intorno alle quali si coagulano le principali istanze del presente relative – soprattutto, ma non solo - ai più giovani.

La prima di queste parole chiave è stata LIBERTÀ, suggerita dal richiamo alla ricorrenza, prossima all'incontro, della Giornata della Memoria e dell'Impegno in ricordo delle vittime della mafia. Si è discusso sulla necessità di operare in condizioni di diritto alla realizzazione libera di sé nella società, ma da parte degli amministratori si è indicato nella CONOSCENZA un presupposto fondamentale alla difesa della libertà, non solo una conseguenza di essa.

Accanto a questi principi, si è quindi affermato il valore e il significato della BELLEZZA, pensando a una celebre riflessione di Peppino Impastato. In questo caso i ragazzi sono stati invitati a riflettere come alla bellezza si sposi naturalmente, intimamente, inevitabilmente, l'amore per il nostro territorio, capace di farci appassionare a qualsiasi iniziativa intraprendiamo per il nostro ambiente; iniziativa, ovviamente, ECOSOSTENIBILE, nella fiducia che la tecnologia, se usata con intelligenza e responsabilità, non è un pericolo per l'ecosistema, ma strumento di progresso e sviluppo.

Uno degli momenti più interessanti nel dibattito tra amministratori e studenti si è vissuto quando si è toccato il tema dei migranti, dello straniero, del "diverso". Significativo come dall'una e dall'altra parte si sia riconosciuto nella DIVERSITÀ una condizione imprescindibile di sviluppo, perché offre l'opportunità di affrontare il medesimo problema da punti di vista diversi, attraverso diverse prospettive che vogliono dire anche diverse proposte di interpretazione del reale e diverse strategie risolutive delle questioni, accelerando i processi di crescita ormai sempre più globalizzati.

Detto questo, si è purtroppo altresì denunciata da parte dei giovani una profonda sfiducia nella politica, che si vede irrimediabilmente contaminata dall'interesse personale e dalla corruzione, piaga che debilita e mina intimamente oggi le nostre istituzioni.

Questo diffuso sentimento di DISINCANTO giovanile è stata la nota dolente dell'incontro con gli amministratori, che hanno avuto il loro bel da fare per convincere i ragazzi della necessità di lottare, senza arrendersi mai, per i propri diritti, specie quello a realizzarsi nel presente: per questo la politica, che non è tutta malata, è ancora in grado di funzionare secondo le più nobili prerogative per cui anticamente è nata. Fondamentale è in tal senso la PASSIONE, che moltissimi politici ancora spinge e che nei cuori dei Millennials non deve spegnersi mai, ma restare fuoco vivo ad alimentare l'azione quotidiana. In particolare gli amministratori hanno voluto ricordare come prerogativa di crescita fondamentale sia lo stato di DEMOCRAZIA, una conquista faticosa e preziosissima, che non va intesa come qualcosa di scontato, ma come progetto da difendere e da costruire insieme ogni giorno.

La FIDUCIA, espressa durante tutto l'incontro dai politici nei confronti degli studenti, e la CONCORDIA con le proposte dei Millennials in merito alle urgenti questioni della disoccupazione e della partecipazione democratica - riguardo alle quali gli amministratori hanno dichiarato un certo ottimismo, considerando gli indirizzi di politica locale attualmente seguiti – hanno siglato il dibattito e hanno posto le basi per un congedo cordiale tra le parti in dialogo nel segno della SPERANZA per un futuro migliore.

CAP.5

GDI GAETA 2030: CHI SONO I LADRI DI FUTURO?

5.1

Il Furto del Futuro operato ai danni delle nuove generazioni non si limita all'analisi del ciclo economico recessivo, al tasso di disoccupazione giovanile o al generale calo di fiducia verso la società, ma punta l'accento sul fatto che le nuove generazioni sono in forte ritardo sugli appuntamenti essenziali della vita professionale, sociale e personale. L'indagine è partita nel 2013, quando il tasso di disoccupazione giovanile in Italia era del 40% e il numero dei NEET (Not in Education, Employment or Training - giovani tra i 18 e 29 anni che non studiano, non lavorano e non fanno formazione professionale) interessava circa 2,5 milioni di ragazzi.

5.2

L' economista statunitense Herman Daly affermava che “ la crescita diventa antieconomica quando gli incrementi della produzione costano più del valore dei beni prodotti”. Nei Paesi più sviluppati la crescita è diventata complessivamente “antieconomica” e ha raggiunto la soglia di criticità. Si parla di antieconomicità della crescita quando l'economia diventa una “ECONOMIA PIENA”. Da qui la consapevolezza che l'attività economica , protratta nel tempo, potrà mettere a serio rischio la produzione complessiva del nostro pianeta. Il capitale naturale è stato depredata da 250 anni di allegra industrializzazione. Secondo IISD (International Institute for Sustainable Development) il CAPITALE NATURALE è rappresentato dalla TERRA, ARIA, ACQUA, ORGANISMI VIVENTI ecc. che assicurano beni e servizi essenziali per la sopravvivenza, il benessere e l'attività economica dell'essere umano. Per fare un esempio: stock di alberi o pesci assicurano un flusso di nuovi beni, ma anche processi virtuosi come la prevenzione della erosioni ed il riciclo dell'acqua. Quando si raggiunge l' ECONOMIA PIENA si determina la “SATURAZIONE” di una fascia di consumatori e la conseguente “PRIVAZIONE” di altri. Il capitale naturale va necessariamente ricostruito e ciò ha un costo che va a carico delle generazioni future. Da qui l'esigenza di una Economia definita INTERGENERAZIONALE che NON consideri gli stock di partenza come definiti o immutabili ma che tenga conto in particolare della loro variazione nel tempo. L' impatto ambientale è una colonna portante dell'equità intergenerazionale e fa riferimento allo sviluppo sostenibile che tiene conto di due concetti importanti: 1) la DOTE, cioè il patrimonio naturale ricevuto da custodire e tramandare; 2) il DIRITTO di SFRUTTAMENTO, che però implica anche un DOVERE di corrispondere un prezzo per questo ed anche per poter ricostruire il capitale naturale esaurito. Si deve all'economista americano Paul Anthony Samuelson, premio Nobel nel 1970, lo studio dell'economia intergenerazionale e l'elaborazione del modello definito a “generazioni sovrapposte” . Secondo Samuelson tutti i soggetti economici ricevono, inizialmente, la stessa quantità di beni ed i consumi vengono spalmati durante l'arco della loro vita. Lo Stato ha il ruolo disequilibrante, pertanto la creazione del debito pubblico può avere effetti redistributivi tra le generazioni variandone conseguentemente il benessere. Un contributo a tale teoria è stato elaborato da Barro che ha introdotto il concetto di altruismo o eredità cioè le generazioni più anziane devono essere interessate al benessere delle generazioni future e quindi riconoscere loro dei lasciti che andranno a modificare la loro dotazione iniziale. Tale sistema presenta tuttavia un risvolto negativo e cioè un giovane che ha un'aspettativa di ricevere un consistente patrimonio iniziale è decisamente meno incline a fare sforzi per produrre reddito. La scienza economica ha finora considerato l'uomo come essere perfettamente razionale e quindi i suoi comportamenti analizzabili attraverso modelli matematici. Caduto l'assunto, l'economista italiano Romagnoli è arrivato alla conclusione che si è persa la figura classica dell'HOMO OECOMICUS” e che pertanto al concetto tradizionale di reddito si fanno strada anche altri aspetti rilevanti in campo economico come: le capacità individuali e la realizzazione del benessere dell'uomo. Il filosofo tedesco Hans Jonas sostiene che le generazioni presenti hanno una precisa responsabilità verso quelle future cioè agire in maniera tale che gli effetti delle azioni attuali siano compatibili con la qualità della vita sul pianeta. In un clima di diffusa incertezza molti economisti vedono nella fiducia collettiva il nuovo assunto per stimolare l'economia. Si ritiene infatti che un diffuso clima di fiducia assicura maggiori interrelazioni tra gli individui e la possibilità di cambio di passo.

5.3.

Per procedere alla costruzione di una politica economica e sociale intergenerazionale occorre fissare obiettivi a breve e lungo termine. Il primo è perseguibile redistribuendo le risorse a favore delle nuove generazioni. Nel lungo periodo invece occorre pensare ai consumi in modo tale da renderli più responsabili ed in linea con i mutamenti climatici e sociali con interventi di sostenibilità. La nuova politica intergenerazionale dovrebbe puntare sulla formazione dei giovani indirizzandoli verso le professioni del futuro come: turismo responsabile, comunicazione digitalizzata, mobilità multimodale, servizi alla persona, distribuzione in filiera corta dei prodotti agricoli stagionali. In quest'ottica si è sviluppata una corrente di pensiero che il Pallante definisce di “decrecita felice” che vede non la necessità di attuare investimenti in grandi opere quanto ricorrere ad adeguamenti energetici nelle industrie, potenziare il trasporto pubblico ed i sistemi logistici per accorciare la filiera agroindustriale. Un ruolo importante, in tutto questo, è svolto dallo Stato che sostiene le energie rinnovabili (fotovoltaico) destinando a questo una parte della spesa pubblica. Decisivo inoltre è il ruolo della Scuola che deve educare il cittadino all'adattamento. Ciò è possibile favorendo una solida base civica e la fiducia nelle nostre Istituzioni. Le competenze del futuro cittadino europeo riguardano la consapevolezza di ciò che deve fare un individuo per se' stesso, per la famiglia e per gli altri nonché la conoscenza dei concetti chiave di : democrazia, giustizia e uguaglianza. In quest' ottica si muovono i percorsi di alternanza scuola-lavoro, strumenti per favorire l'occupazione giovanile, introdotti con la L. N° 107/2015 (Buona Scuola). L'UE considera l'inoccupazione e la sottooccupazione giovanile elementi scatenanti della frattura intergenerazionale. A livello europeo sono state avanzate numerose proposte quali il “Patto Europeo per la Gioventù”, nel 2005, per l'inserimento professionale dei giovani e per contrastare il fenomeno dell'abbandono scolastico. Nel 2010 “Gioventù in movimento” si proponeva di aiutare i giovani ad acquisire conoscenze, abilità ed esperienze necessarie per trovare il primo posto di lavoro. Successivamente troviamo la “Youth Opportunity Initiative ”che ci fornisce un dato piuttosto allarmante laddove colloca il tasso di disoccupazione giovanile al 23,3% cioè il doppio della popolazione lavorativa complessiva. Dal 2012 è operativo l'istituto della “Garanzia Giovani” per fronteggiare la disoccupazione giovanile. Questo strumento prevede per i ragazzi fino a 25 anni di poter ricevere un'offerta di lavoro, tirocinio o apprendistato entro 4 mesi dal termine degli studi. Lo scopo è di fornire un sostegno ai giovani si trovano in difficoltà.

Conclusioni

In conclusione l'autore si interroga su chi siano i ladri di futuro e ci fornisce una sua risposta. Si tratta in realtà di tutte quelle persone che non vogliono vedere il problema nella sua gravità e vastità e che avendo consolidato una sicura posizione sociale aspettano che siano altri ad occuparsene. Possiamo individuarli inoltre in tutti quei soggetti che si limitano ad aiutare figli e nipoti e che confondono la solidarietà con l'elemosina. In un clima torbido e stagnante che emerge da queste considerazioni è necessario che i “derubati del futuro” si sveglino dalla loro condizione e passino all'azione poiché al contrario l'inazione li condannerebbe ad un inevitabile declino.